

# Il padule della Torba



Testo di Luciano Piccolotti

Foto di Fabio Cianchi, Alessandro Ciccotti e Luciano Piccolotti

Il padule della Torba è una striscia di terreno lunga circa tre chilometri (dal promontorio di Ansedonia alla località Torba) e larga circa uno (dalla linea ferroviaria al mare).

Nella rubrica "L'ITALIA FAUNISTICA" indicazioni turistico-venatorie, dell'Almanacco del cacciatore 1937-38 (edizioni Diana - Firenze), *il padule della Tagliata o delle Torbiere, a 10 chilometri da Orbetello e a pochi passi dalla via Aurelia, veniva consigliato per la caccia agli acquatici, ottimo per germani, beccaccini ed uccelli neri, e per rifocillarsi dopo la battuta di caccia veniva citata la "Trattoria della Torba", sulla via Aurelia a 100 metri dal padule, dove si potevano gustare succulente pietanze a prezzi popolari.*

Oggi, a 64 anni di distanza, alla Torba sarà certamente possibile degustare ancora succulente pietanze, di certo sarà invece poco probabile incarnierare germani, beccaccini ed uccelli neri, a meno che per uccelli neri non si intendano corvi, gazze o cornacchie.

Ironia a parte, in questo articolo vorrei evidenziare come, nel giro di qualche decennio, questa zona, dal punto di vista ambientale e faunistico, unica nel suo genere, sia stata radicalmente modificata dal maldestro e inopportuno intervento dell'uomo.

Essendo nato alla Torba, dove tutt'ora risiedo, il padule cominciai a frequentarlo quando ancora ero un ragazzino, all'incirca agli inizi degli anni '70.

All'epoca la zona veniva in parte coltivata (principalmente granoturco), ed in parte era destinata a pascolo per bovini. L'elenco delle specie di selvaggina che vivevano stabilmente in questa zona o che comunque la popolavano nei vari periodi dell'anno sarebbe lunghissimo; praticamente, escludendo gli ungulati, potremmo tranquillamente affermare che nel padule della Torba poteva capitare di incontrare tutte le specie cacciabili ed anche tantissime altre.

Nella striscia di Tombolo, costituita principalmente da mortella, ginepri, lecci, querce, qualche pino e rovi, si potevano incontrare fagiani, lepri, merli, tordi, colombacci, e nelle giornate particolarmente fredde anche le beccacce. La zona destinata a pascolo offriva pastura a beccaccini, pavoncelle e ad altre varietà di limicoli, non di rado potevano essere incontrati chiurli, pittime, pivieri dorati e frullini. La parte coltivata dava invece ospitalità a numerosi fagiani, gallinelle e porciglioni, e dopo il raccolto che veniva effettuato manualmente (poiché il terreno umido e fangoso non consentiva l'utilizzo di mietitrebbie), si trasformava in zona di pascolo per molte specie migratorie.

Tutta la zona era inoltre interessantissima per la caccia da appostamento alle allodole ed agli anatidi; quest'ultimi facevano la spola tra la Laguna di Orbetello ed il Lago di Burano, di solito passavano ad altezze proibitive, ma nelle giornate con forte vento di scirocco o di grecale e magari con pioggia e freddo, abbassavano notevolmente la quota di volo ed i cacciatori che facevano la così detta "trapassina" molto spesso riuscivano a realizzare dei discreti carnieri.

Oltre a quelle appena citate, erano presenti in questa zona molte altre specie selvatiche; non di rado potevano essere osservati voli di oche granaiole, mignattai, aironi cenerini, garzette, falchi di padule e lodolai e tantissime rane, che popolavano i vari fossi e gli acquitrini presenti nel padule e che adesso sono misteriosamente scomparse, di certo non per colpa dei cacciatori.

In definitiva, il padule della Torba, pur avendo un'estensione abbastanza limitata, offriva ai cacciatori che lo frequentavano un'ampia scelta di tipi di caccia, praticabili sia da appostamento che in forma vagante per l'intera stagione venatoria; si andava dalla caccia in agosto alle tortore fino ad arrivare a quella primaverile alle marzaiole ed ai trampolieri, che all'epoca potevano essere ancora cacciati.

Nei mesi primaverili anche la spiaggia si trasformava in luogo di caccia e numerose erano le "buche" che fungevano da appostamento proprio per la caccia alle marzaiole.

Oggi il padule della Torba è completamente diverso da quello di quegli anni, gli agricoltori lo



hanno completamente abbandonato e la vegetazione, prevalentemente costituita da cannuce e rovi, se ne è impossessata, tanto da renderlo in alcuni punti addirittura impenetrabile, e in alcune zone, dove lo strato di terreno torboso superficiale è stato asportato per fini commerciali e sostituito con materiale proveniente da sbancamenti, si sono sviluppati dei nuovi tipi di arbusti che con questi luoghi hanno poco a che fare.

Anche la zona che una volta era destinata a pascolo è stata abbandonata e sta subendo una lenta ma sempre più "aggressiva" invasione da parte di arbusti e di vari tipi di piante mediterranee.

È comunque nella parte boschiva, il così detto Tombolo, che è stato praticato un vero e proprio scempio da parte dell'uomo, dove, conseguentemente ad una lottizzazione selvaggia, si sono venute a creare tante microproprietà che poi sono state trasformate in fatiscenti baraccopoli, che durante il periodo estivo si trasformano in disorganizzati campeggi popolati da orde di turisti che di questi luoghi e della loro storia conoscono ben poco.

Per fare tutto questo sono state tagliate piante, costruite strade, capannoni, verande, erette recinzioni ed altro ancora.

Assai frequenti sono anche le discariche abusive; possiamo trovare nascosti tra i cespugli o sommersi dalle cannuce, praticamente ogni sorta di elettrodomestici, materassi, scaldabagni e addirittura barche, e fino a qualche mese fa, visto che adesso il Comune di Orbetello ha finalmente provveduto a toglierla, perfino una roulotte farcita di sacchetti di rifiuti.

Anche dal punto di vista venatorio molto è cambiato, purtroppo in negativo, e la zona non offre più il perfetto habitat per molte delle specie che un tempo la popolavano. Le lepri sono scomparse, i beccaccini, le pavoncelle e gli altri limicoli non trovano più il giusto ambiente per la loro sosta, le anatre non solcano più se non raramente i cieli di questa zona e hanno smesso di frequentare i fossi e gli ultimi acquitrini rimasti. Rimangono i fagiani ed è ancora discreta la presenza di gallinelle e porciglioni che nei fitti canneti trovano un perfetto rifugio, sono aumentate le volpi e ci sono state anche delle nuove entrate come ad esempio le nutrie, e favoriti dalla presenza di fitta vegetazione, i cinghiali e qualche daino.

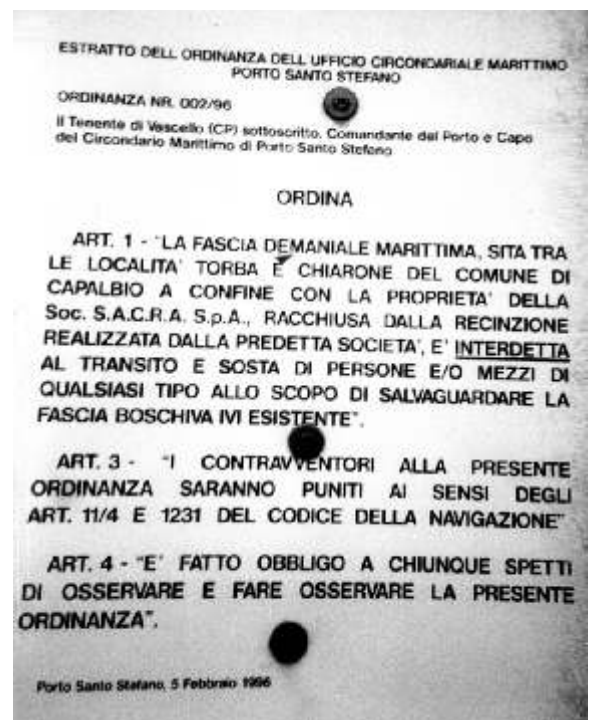
Nel suo insieme l'intera zona sta attraversando un periodo di transizione, nel quale gli interessi turistici stanno prevalendo su quelli di una corretta tutela ambientale, tutela che invece certe tipologie di ambienti meriterebbero proprio per la loro importanza ed irripetibilità e per il semplice fatto di essere, nella loro bellezza naturale, le migliori attrattive turistiche che la nostra terra possa offrire.

Nonostante la situazione generale di questa zona sia gravemente compromessa, credo che si potrebbe fare ancora qualcosa per riuscire a salvarla o comunque a non farla morire definitivamente ed irrimediabilmente.

Varie disposizioni legislative prevedono degli incentivi proprio a favore del ripristino e della conservazione delle zone palustri e molti dei proprietari di questi terreni sarebbero interessati a prendere in esame queste eventualità.

Anche per ciò che riguarda la macchia mediterranea dovrebbero essere fatti maggiori controlli da parte dei Comuni e dei Corpi addetti alla tutela del patrimonio ambientale; i cacciatori che per realizzare l'appostamento utilizzano piante o arbusti appartenenti a specie tutelate possono essere passibili di pesanti sanzioni, chi questa vegetazione la distrugge per scopi diversi quasi sempre resta impunito.

A dimostrazione che spesso nel nostro paese vengono usati due pesi e due misure, nella fascia di Tombolo contigua, cioè quella che dall'altezza della Torba arriva fino a Chiarone, l'Ufficio Circondariale Marittimo di Porto Santo Stefano, con una Ordinanza (la n. 002/96), ha autorizzato la Soc. S.A.C.R.A. Sp.A. a recintare anche i terreni demaniali confinanti con quelli di proprietà della Società medesima ed a vietarne l'accesso agli stessi; il motivo è possibile leggerlo nei vari cartelli che sono stati apposti lungo il perimetro recintato: "salvaguardare la fascia boschiva ivi esistente", che poi altro non è che la stessa presente anche nel Tombolo che dalla Torba arriva alla Tagliata, dove però, i fatti lo dimostrano, di tutela ne viene fatta davvero molto poca.



Uno dei cartelli che vietano l'accesso nel Tombolo tra Torba e Chiarone